

è stato distrutto: ebbene, onorevoli colleghi, non è con gli sperperi di pace che continuano quelli di guerra, non è con l'aumentare le imposte, ma col diminuire le imposte che si incoraggia la produzione economica del paese. (*Commenti — Rumori*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Manes.

**MANES.** Il disegno di legge che il Governo ha presentato al Parlamento per la avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra dai commercianti, industriali ed intermediari, qualunque sia la riserva che noi del gruppo di Rinnovamento abbiamo fatto relativamente alla fiducia da accordarsi al Gabinetto Giolitti, non può non avere in linea di massima la nostra approvazione.

Consentite che io ricordi che fummo noi appunto che inserimmo nel nostro programma, primi fra tutti, la confisca dei sopraprofiti di guerra, e che la agitammo nei comizi elettorali come una necessità inderogabile. Come lo spirito dei combattenti e dei lavoratori era stato profondamente turbato dalla visione delle infinite sottrazioni personali agli obblighi della prestazione del servizio militare in guerra, e l'imboscamento fu uno dei peggiori veleni morali durante la guerra, sicchè finì per apparire come un fenomeno di patologia politica anche più grave di quello che realmente non fosse, così la ostentazione provocatrice delle ingenti fortune facilmente accumulate durante il periodo della guerra, è lievito pernicioso di malcontento sociale che si esprime in uno stato d'animo di rivolta contro lo Stato che si ritiene responsabile delle ingiustizie evidenti.

Per tale ragione, dicevo, noi non possiamo che applaudire in linea di massima al principio della confisca dei sopraprofiti di guerra, sia pure più delicatamente chiamata dal Governo avocazione allo Stato. Ma prima di dire il mio pensiero sulla portata reale del provvedimento che noi siamo chiamati oggi a discutere, e su quanto di realmente efficace o di altamente illusorio esso contenga, consentite che io dica esplicitamente che è soprattutto per la sua portata politica che noi lo approviamo.

Il popolo italiano ha acquistato nei secoli una singolare diffidenza verso le classi dei dirigenti che detengono il potere per lo scarso senso di giustizia di cui fu sempre pervasa la vita politica, amministrativa, finanziaria dello Stato. È questa sem-

pre una delle mende più gravi del carattere nostro.

Ora il disegno di legge che oggi discutiamo mira a mostrare che, di fronte al fatto terribile della guerra, non è lecito, secondo i fini dello Stato, che vi siano costituite due categorie di cittadini: coloro che hanno fatto e sopportato la guerra, coi suoi dolori, coi suoi lutti, con le sue ansie, con le sue prove luminose d'eroismo e di totale dedizione al bene della Patria, e coloro invece che della guerra hanno volto a proprio vantaggio soltanto gli ineluttabili effetti sperequatori di ricchezza e si sono facilmente e celerissimamente arricchiti. E per questo il progetto va incondizionatamente approvato.

Se invece ci preoccupiamo di vagliarlo e di discuterlo per la sua reale portata finanziaria, mi permetta il Governo di affermare che, come esso è presentato alla nostra approvazione, è poco più che una illusione.

Poichè, quando esso — e voglio essere larghissimo — avesse dato alle casse dello Stato un miliardo e mezzo di lire così come è congegnato, miliardo e mezzo che verrebbe per la maggior parte pagato dalle industrie navali, idroelettriche ed estrattive fino ad oggi esentate, l'aiuto che da ciò verrebbe al bilancio sarebbe quasi irrilevante. Che è mai, o signori, la cifra indicata di fronte agli 83 miliardi e mezzo — escluse la parte infruttifera relativa alla circolazione — del debito fruttifero al bilancio; che cosa mai è questa entrata straordinaria di una volta tanto di fronte ai 14 miliardi di disavanzo previsti per l'esercizio in corso e che non scompariranno totalmente che fra un numero non breve di esercizi?

È per questo che io osservo che, se in omaggio a criteri di perequazione degli aggravati tributari, di quella perequazione che costituisce l'essenza della giustizia tributaria e la norma di moralizzazione di ogni sistema fiscale e rende più tollerabile al contribuente l'imposta trattenendolo dal tentare con ogni mezzo l'evasione; se in omaggio — dicevo — a criteri di perequazione, l'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra può rendere assai assai di più alle casse dello Stato e può meglio e realmente raggiungere i suoi fini politici, deve essere fatto per ciò quanto occorre.

Un'analisi, la più breve possibile, dello stato delle cose dimostrerà quel che io affermo.

La materia imponibile, su cui il progetto